28
2

Paolo Fabrizi

LA CARAVANA DEL CAIRO

BIBLIOTECA · CAPRONI

· VIZZOLA ·

SALA T
SCAFFALE 5
FILA III

57728/2

00787

LA CARAVANA
DEL CAIRO

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

ORIGINALE

DI GIUSEPPE CHECCHERINI

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO NUOVO

Sopra Toledo

NEL CARNEVALE DEL 1835.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DELL' OMNIBUS
Strada S. Chiara n. 4.

1835

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

MUSICA

DEL SIGNOR MAESTRO

PAOLO FABRIZI

—o—

Architetto e scenografo. — *Signor Francesco Ro n.*

Primo Violino Direttore dell' Orchestra..... } *Sig. Gennaro Pepe.*

Appaltatore del Vestiario — *Sig. Niccola Bozzoatra.*

Appaltatere dello Scenario ed illuminazione..... } *Sig. Giovanni Sacchi.*

Guardarobba ed attrezzista. — *Sig. Giovanni Sacchi.*
Rammentatore..... — *Sig. Ferdinando Speranza.*

PERSONAGGI

—○—

SAMET, EMIRO POTENTISSIMO) *Signor Alberti.*

GIULIETTA, Italiana) *Signora Tavola.*

SIZZUMÈNA, destinata sposa a Samet) *Signora Rafinesque.*

FELICIA, governante di Giulietta) *Signora Checcherini Francesca.*

CADI', primate della casa di Samet) *Signor Battaglini.*

D. MARCHETIELLO SCAJENZA, Napolitano) *Signor Casaccia.*

THAJR, confidente di Samet) *Signor Costantini*

MOABANO, seguace di Sizzzumena) *Signor Papi.*

ZAMORO, confidente del Cadì) *Signor de Nicola.*

CORO
- di Arabi masnadieri.
- di Bostangis.
- di Guardie di Samet.
- di Grandi.

La Scena si rappresenta presso i deserti e nel Palazzo favoloso delle Cento Porte.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Selva foltissima: notte.

Una truppa di Arabi, ravvolti ne' loro Barracani, s'inoltra guardinga nel Bosco, con armi impostate. Zamoro, anch' egli travestito com'essi, gli è guida.

Zam. col Coro. Vegli Macon per noi;
E non temiam perigli.
Siam della guerra figli,
Nostr' arte è il debellar.

Zam. solo Andiam compagni all' arme;
L' ora non è lontana;
Or or la Caravana
Vedremo approssimar.

Coro. Ma se il Cadì non viene
Mal tratterem le armi.

Zam. Odo rumor. — Già parmi
Vederlo avvicinar. (*guardando dentro*)

Coro Venga colui che sempre
Ne guida a trionfar.

SCENA SECONDA.

Cadì, anch'egli travestito da arabo, armato di pugnale e pistole, si pone in mezzo ad essi.

Cadì. Eccovi, oh fidi miei,
L' arabo masnadiero.

Coro Or che fra noi tu sei
Contento ognuno è già.

Cadì. Eguale a voi guerriero,
A voi simil son qua.
La preda ed il guadagno
Dividerem da amici.
A voi qui son compagno,
Non il Cadì qui sta.
Io so cangiar all' uopo
Di forma, di sembianza;
Qnesta felice usanza
Utile a molti è già.
Vibrar so ascoso l' armi,

In simulare esperto;
Astuto so velarmi
Col manto di bontà.
Son queste le risorse
Di chi ben viver sa.
Conservisi il segreto
Che sta il Cadì fra voi.
Chi frange il mio divieto
Tremar di me dovrà.

Coro e zam. Fida, Cadì, nè tuoi
Arabi masnadieri;
Di noi fidar ti puoi,
Son sacri i tuoi misteri;
Niuno ti tradirà.
Or or la caravana
Preda di noi sarà.

Cadì. Astuzia, auducia, e core
Chiamar si suol valore,
Che sotto varie forme
Suol sempre depredar.
Io ve ne do l' esempio;
Andiamo a trionfar.

Coro. Seguiam sì bell' esempio
Per vincer e trionfar. (*s' internano guardinghi nel Bosco.*)

SCENA TERZA.

Thai col Bostangis dell' Emiro, e Guardie.

Thajr Sia circondato il bosco: (*ai soldati*)
Sia salvo il viandante.
Tra quelle folte piante
Andatevi a celar.
Così Samet comanda,
Samet il grande, il forte
Ch' ha nelle *Cento porte*
Grandezza e podestà.
Oggi la sposa attende
Che giunger dee pur qua.
Andiam. La Caravana
Da noi si scorterà.

(*Tutti s' inoltrano nella selva dalla parte stessa ove sono entrati gli arabi*)

SCENA QUARTA.

Samet semplicemente vestito osservando i suoi che s' internano nel bosco : comincia a rischiarare il giorno.

Samet Ecco, già sorge il dì. L'ora è vicina.
Vanne, inoltra, o Samet. Di questo bosco
L'orror non ti sgomenti.
Qui fra brevi momenti
Vedrai colei che vuol su te l' impero.
Vedrai se la sua immago è pinta al vero.
(*Cavando un ritratto, e considerandolo*)
Ah! se fosse della sposa
La sembianza così bella,
Non avrebbe il cielo stella
Da uguagliar a tal beltà.

Samet si pone a sedere sopro d' un sasso vaghegiando il ritratto; viene riscosso dal romore d'armi che odesi in qualche distanza, e colpi di moschetto, supponendosi che gli Arabi abbiano attaccato la caravana.

Fragor d' armi! si corra ... si veda;
Si soccorra chi cadde in periglio;
Son già gli arabi corsi alla preda,
E la zuffa di già s' impegnò.

Nell' atto che Samet, colla spada in pugno, va per inoltrarsi dalla parte del combattimento, vengono le due donne fuggendo da due arabi che le inseguono, i quali attaccati da Samet sono respinti dal medesimo, che li fa retrocedere seguendoli combattendo.

SCENA V.

Ciulietta e Felicia inseguite dagli arabi, e detto.

Giul.
Fel. Chi ne aita .. soccorso! soccorso!
Sam. Scellerati! malnati assassini! (*entra con gli arabi*)
Ciul. Io son ... morta. (*cadendo sopra un sasso*)
Fel. . . In piè non mi reggo. (*abbandonandosi*)
Giul. Più non odo ... già manco: non veggo.
Ah! del Padre che fu? Che sarà?
Fel. Con un colpo ... trafitto il meschino,

Là nel sangue nuotante si sta.

Giul. Sommo nume conserva i suoi giorni!
Mio sostegno non ho che lui solo.
Isolata fra barbaro stuolo,
Infelice di me che sarà!

Felicia Tutta tremo dal capo alle piante.
Infelice di me che sarà!

SCENA VI

Thair., *Coro di Bostangis*, *dette*, e *Samet*.

Coro di Bostangis. Siete salve, Europee, respirate.
Già dispersi son gli empj aggressori;
De' Ladroni le vili masnate
L' armi nostre già fer dileguar.

Thajr. Del benefico Emiro i favori
Quegli affanni potran ristorar.

Samet. (*piano a Thair*) Taci: ad esse non dir che (son' io)
Il mio nome non voglio svelar.

Thajr. (Macon faccia ch'io qui più non viva,
Se il tuo nome m' udrai palesar.)

Coro Dell' Emiro i sublimi favori
Vi faranno con noi giubilar.

Giul. (Se del Padre la sorte mi priva,
Dove pace potrò mai trovar?)

Fel. (Non so ancor se son morta, o son viva)
L' alma in corpo mi sento gelar!)

Sam. (Ah non so se sia donna, o sia Diva,
Che a tal segno mi fa palpitar!)

Sam. Fate core, leggiadre donne europee: voi siete salve.

Fel. Bel salvamento! Siamo in mano de' Turchi, e chi sa che faranno di noi!

Th. Credete forse, trovandovi nelle mani de'Turchi, di essere in quelle delle bestie?

Fel, Non ho voluto dir questo. Domando scusa. I Turchi sono garbati, almeno per quanto ho inteso dire, giacchè non ho mai avuto l' onore d' aver che fare con loro.

Th. Trattando, li trovarete assai buoni. Il nostro grande Emiro è il più nobile, umano e generoso di tutta l'Asia.

Fel. Veramente?

Th. Io, ed il mio compagno meritiamo la vostra gratitudine — Non parlo per me, ma il mio compagno.

Sam. (Taci Thair, taci ti dissi.)

Giul. Voi siete i miei benefattori; la mia riconoscenza..

Thajr. A lui dovete rivolgervi. A lui che ha combattuto come un Beduino.

Giul. Chiunqne voi siate, compite l' opera vostra. Volate a salvare, se pur siamo a tempo, il misero vecchio che mi tiene luogo di padre. Io lo vidi ferito dai barbari ladroni, immerso nel proprio sangue.

Sam. È giusta la vostra richiesta. Restate sicure in questo loco, guardate da queste genti a me compagne. Tra poco quì ritorno. Monterete sopra i nostri cammelli, i quali vi recheranno salve nel Palazzo delle Cento porte, asilo stabilito dall' Emiro Samet, nostro Principe, per ricovrarvi tutti i viandanti smarriti, e assaliti dai ladroni in questo deserto. Seguimi Thair.

(*parte*).

Th. (*Si volge rapidamente alle donne*) State tranquille. Conoscerete chi sono questi Turchi di cui temete. Nella vostra disgrazia avete avuto una grande fortuna.

(*Corre seguendo Samet.*)

Fel. Che mai ha borbottato quel Mustafà? Egli parlò dell' ospizio delle Cento porte!

Giul. Che è forse qualche luogo diabolico?

Fel. Al contrario. Io lo intesi descrivere come l' asilo di tutti gl' infelici, e il grande Emiro Samet come l' uomo il più benefico.

Giul. Ah! se non ho nuova dell' infelice mio Tutore io son disperata. Mia buona Felicia, andiamo noi stesse.

Fel. Che dite? In mezzo alle scimitarre degli arabi? Se ci tagliano a fette? Aspettiamo un poco. Chi sa?... Chi avrebbe mai detto che il povero padrone dovesse passar disgrazie in questi luoghi dopo ch' egli ci aveva fatti tanti altri viaggi, e sempre felicemente nel suo commercio coll'Egitto? Pareva che il core glie lo presagisse quando partimmo da Napoli imbarcandoci per Costantinopoli. Fece quasi testamento, dicendovi che

quando fossimo giunti al Cairo vi avrebbe rivelato un grande arcano concernente la vostra nascita.

Giul. Se egli muore, io resto orfana, ignota a me stessa, priva d'appoggi . . . Oh me sventurata! (*piange*)

Fel. Avete ragione di piangere, ma datevi pace. Chi sa? . . . Può darsi che i padroni sieno caduti in potere di questi nostri liberatori, e così sieno salvate le ricchezze che il buon Tutore portava nelle sue valigie.

Giul. Lo voglia il Cielo. Altrimenti andremo schiave di costoro senza remissione alcuna.

Fel. Meno male. Se siete schiava voi la passerete a maraviglia; ma io! Ah! sono sempre stata sfortunata. Appena maritata il mio sposo dovette imbarcarsi sopra un legno mercantile sul quale era scrivano. Fu fatto schiavo, e sono quindici anni che non ne ho più nuova alcuna. Fossi almeno vedova! Potrei pensare ai casi miei.

Giul. Ecco che ritornano... i nostri liberatori.

SCENA VII.

Samet, Thair e dette.

Giul. Ebbene? Che fu del padre mio? . . . . Oh Dio! Il vostro turbamento vorrebbe mai significare che è morto?

Samet. Rincoratevi. Egli vive. (Si dica così per non iscoraggirla.) Egli è però gravemente ferito.

Thajr. (Il pover' uomo volle far resistenza, e fu fatto a pezzi.)

Giul. Oh Cielo! si corra a lui.

Sam. Io lo feci trasportare per altra via al palazzo del Principe Samet. Colà gli saranno prodigati tutti i soccorsi.

Giul. Ma è egli salvo veramente? Per pietà non mi deludete.

Sam. I cammelli sono pronti. Volete seguirci?

Giul. Purchè io voli dal padre mio. Si vada all' istante.

Sam. Sì: lo vedrete. (Lo vedrà estinto la infelice!)

Th. (In questo modo s' è persuasa più facilmente a venire con noi.)

Sam. Andiamo.

Fel. Andiamo pure. (Che mai ne potrà accadere ?)

Th. Cederò a voi il mio camello, che vi porterà pari pari , senza darvi il più leggiero scuotimento. (*a Felic.*)

Fel. Sono tanto scossa dalla paura , che non potrei scuotermi di più. (Non c' è male in questo Mustafà. Ci sono de' damerini anche in Turchia. (*partono*)

SCENA VIII.

Gran sala d'architettura orientale: un'origliere, ove siede il Cadì. Zamòro , e Cadì nobilmente vestiti all' Egiziana.

Zam. Tutto è riuscito a meraviglia la scorsa notte. Le guardie del nostro Emir hanno vinta una parte de'nostri Arabi, ma l' altra parte aveva già fatto il bottino. Noi non siamo stati riconosciuti. Perchè dunque sei così turbato !

Cadì. Chi mai potea credere che Samet dovesse trovarsi nella selva , di notte , e che dovesse mischiarsi nel combattimento ?

Zam. Vi si è trovato per caso. Travestito egli s' era recato ad incontrare il passaggio della Caravana , sulla quale dovea viaggiare Sizzumèna , la sposa che tu le hai proposta, e della quale non conosce che il ritratto.

Cadì E da cui riscuoterò immense ricchezze , se riesco nel combinare queste nozze.

Zam. Già s' intende. Tu nulla fai se non con viste pecuniarie. In fatti da condottier di camelli , sei divenuto primate in questa corte ; sempre a forza di raggiri.

Cadì Tu parli con troppa libertà con me.

Tam. Non sono io il tuo amico , il confidente , il socio in tutte le operazioni ?

Cadì Non giova rammentare i miei principii. Pensa a ricordarti i tuoi.

Zam. Fui Corsaro Affricano , e che perciò ? Non sono io degno della tua amicizia ?

Cadì Lasciamo tali ciancie.

Zam. Benissimo detto. Queste sono ciancie inopportune, come inopportuno è il tuo turbamento. Se hai la fermezza di esercitare di giorno nell'asilo delle Cento porte la carica di Cadì , e di notte quella di comandante degli Arabi ladroni, è inopportuno il tuo turbamento.

Cadì Questo nasce...da ben altra ragione. — Il cadavere di quell'uomo che è stato ucciso da nostri, fu ritrovato ?

Zam. Fu spogliato io credo.

Cadì Ecco il motivo della mia agitazione.

Zam. Ma spiegati.

Cadì Saprai tutto a suo tempo.

Zam. Non ricerco di più; ma intanto ripiglia il tuo apparente carattere di buon' uomo , col quale fai prodigi in questo asilo. Or ora ti condurranno il reo che abbiamo imputato d' estorsione verso i viandanti della Mecca.

Cadì Chi ? Lo schiavo Napoletano ?

Zom. Sì,colui che fu dalla generosità di Samet fatto Ospitaliero a tuo e a mio dispetto.

Cadì Ebbene, si avanzi. Tra poco ritorno. *parts*

SCENA IX.

Coro di Guardie dell'Emiro, Bostangis, che conducono Don Marchetiello Scajenza, e detti.

Coro (*spingendolo*) Sù : cammina
Mar. Chiano , chiano.
Zam. Non più smorfie : Alon briccone !
March. Non vottate.
Coro Per Macòne !
Or a forza di nerbate
Ti faremo alzare il piè.
Mar. Ma pecchè ngarzabellate
Vuje commico tanto site ?
Ch' aggio fatto ? me vattite
Manco saccio lu pecchè.
Zan. Non lo sai ? Ladro ! Briccone !
Mar. Io so latro ? Chiano chiauo.
Ohè ! Me mè non parlà sparo.
So nù bon napoletano
Che d' annore nu Cantaro
Te ne pozzo devacà
Zam. Di tai ciancie non mi cale.
Mar. Non te cala ? Marchetiello

Te lo face mo calà.

Zom. Ora udrai la tua sentenza
Ti vedrem presto impalato
Quel tuo orgoglio finirà.

Mar. Impalato ! arrassosia !
Chillo palo nfede mia
Sarria troppa crudeltà.
Saprei soffriggere
Ogne tormiento :
Lassarme accidere
Senza lamiento ,
Ma chillo Palo
Terror mi fà.
Seppi resistere
A tanta guaje
La sciorte a scoppole
Sempe pigliaje :
Ma palo a reto !
Ah chesto maie
No mme capaceta ,
Ne maie sarrà.

Coro Ed ora il palo
Soffrir dovrai ,
E ringraziarci
Della bontà.

Mar. Nè ! grazie tante
Della bontà.
Napole caro ,
Napole bello !
Va statte buono
Cò sanetà.
Scasato e misero
Don Marchetiello ,
Te bella Napole
Cchiù non vedrà.

SCENA X.

Cadì va a porsi a sedere al suo luogo. Zamoro, e i Bostangis gli sono attorno , e detti.

Zam. Olà , cane Europeo. Piega il collo dinnanzi al giudice tuo.

Mar. Addò sta lo Judece mio?

Zam. Miralo, e trema al cospetto del rispettabile Musulmano.

Mor. (Fuss' acciso isso, e tutte le muscemmano pare suoie!)

Zam. Ebbene? Ancora non gli fai riverenza!

Mar. Eccome ccà a li pede de nanze de sua paternitudine. (*s'inginoc. al Cadì.*)

Cadì Sei meritevole di mille morti.

March. E ch' aggio fatto io poveriello?

Lumoro Hai commesso il più enorme attentato che commettere si possa; massimamente ove signoreggia il benefico, il grande Emiro Padrone del famoso ospizio delle cento porte, che stanno sempre aperte a favore degl' infelici.

March. E che n' aggio chiusa carcuna?

Lumor. No, cane, no. Non eri da tanto da chiudere le porte onde scaturiscono fonti perenni di beneficenze a favore di tanti meschini.

March. Ma io che aggio fatto? Faciteve ascì lo spireto.

Lumor. Hai estorto del denaro da quei poveri viandanti, che andavano pellegrinando alla Mecca, ai quali furono derubate tutte le sostanze, che tu certamente hai loro involate.

March. Gnernò. Io non l' aggio pigliato niente.

Cadì Non hai loro pigliato nulla? Ah Lupo divoratore! Ed il gran Profeta ti regge!

March. Tu qua Profeta! Io so nu bono Italiano. Che me vaje dicenno? A chille Pellegrine ll' aggio dato nù buono viaggio, e ciento de chiste juorne, comme se prateca a lo paese mio, e essi m' haveno scolato. Io no ll' aggio obbrigate a forza.

Lumor. Non li hai obbligati? Non volesti aprire loro la porta se non ti regalavano. I meschini gridavano: non abbiamo più nulla, poichè i Ladri ci hanno tutto involato. Hai capito. I Ladri hanno tutto involato.

March. Li latre. alias mariuoli; ma chi so state sti latre?

Cadì Tù, tù scellerato!

March. Tù! Tù? Io me sò nnustriato pe lo rialo. Chisie se abbuscolille lecite e oneste.

Lumoro. Leciti ed onesti? Leciti ed onesti?.. Cadì, ordinate che questo manigoldo.

March. Che ave da ordenà? Ste brache?

Cadì. Ordino dunque che....

March. Aspè. Io aggio a parla la causa.

Cadì. Non si parla, non si fiata in faccia mia.

March. Io te sciato nfaccia, o a li rine, se accorre. Voglio chiacchierià. Addò sta n'avvocato Criminale?

Lumoro. Qui non vi sono Avvocati. Non abbiamo bisogno di ciarle inutili. Ordina adunque. (*al Cadì*)

March. Aspetta n'auto poco. Comme và? Cccà non ce sta l' avvocate de li poverielle?

Cadì. Tu non hai difesa.

March. (Mo le ncaso lo Turbante Cadì e buono).

Lumoro. Come! Vieni fra noi schiavo de' Barbareschi, venduto come un caprone sul mercato, derelitto, mendico, e nudo come un vermine; trovi qui l'alta protezione dell'Emiro che ti dona la libertà non solo, ma innamorato della tua figura da Urangotangh, t'alza dal fango, ti solleva al posto d'Ospitaliere e tu Cane, canissimo, poni a contribuzione, e rubi i pellegrini che qui cercano carità, e protezione!...Oh enormità!

Cadì. Oh perversità!

March. Oh Ciuccità!

Lumor. Cadì, ordina che sia eseguito il decreto. Ch'egli sia prima impalato, secondo il costume, e poi sia sotterrato col capo fuori del terreno nel mezzo della gran Piazza alla presenza del popolo spettatore. Indi esca il più affamato Elefante, e colla Proposcide scherzi con quella testaccia distaccandogliela dal busto.

March. Gnò! Primmo mpalato, po pastenato nterra!

March. E che so fatto rapesta? Che ve credite?..... Chesta è capo de Dottore. Lo Palo pazienza; ma la capo..!

Zam. Ma il Palo è cosa da nulla. Lo proverai. L'Elefante poi agirà colla possibile precisione, e destrezza. Figurai di vedere la sua proposcide agitarsi, rigirarsi, divincolarsi. Ti distacca il capo che nemmeno te n'accorgi. Indi come se fosse una palla, quella stessa proposcide...

March. Te la schiaffa.

Cadì. Olà! Meno parole. Eseguite. Impadronitevi del reo convinto. (*Le guardie afferrano marchitiello*).

March. Oh poveriello a mme! chiste nou pazzejàno.

Cadì. (*con ipocrisia*). Vanne infelice. Macone ti sia propizio fino all'ultimo tuo momento, e ti mandi poi al Caliam col sublime Omar.

March. Mò lle dongo na chicchera ncoppa a n'uocchio.

Zamoro. Ma andiamo. L'Elefante aspetta non è creanza.

March. E mannatel'a dicere che compatesca ca io stongo accupato. Signò Don Cadì (pozza cadè de faccia nterra) aggiate compassione. Mettiteve na mano a lù pietto. Vuje purzì site mariuoloni.

Cadì. Chè vuol dire questa parola ?

March. Galantuommene de primma stampa.

Cadì. Oh sì, noi siamo, e saremo sempre marioloni.

March. E lo Cielo ve provederà.

Cadì. Infelice! quanto mi fai pietà.

March. (Lo vì lo Coccodrillo ch'accide l'ommo, e po lo chiagne.)

Cadì. Zamoro, usategli carità nel supplicio. Che se gli distacchi il capo in un colpo senza farlo soffrire.

March. Ve venga nu cancaro dà felicità, pe la vostra pietà.

Zamoro. (Com'è rassegnato! Ne augura un cantaro di felicità!)

March. (*piangendo*) Ahu! Napole bello bello, non te vedarraggio maje cchiù! Mogliera mia, t'aggio sposata pe nu juorno, o po so partuto. Chi sa quante sostitute m'avarranno rimpiazzato! Sperava de rivedere te vivo, e me!...Ahu!

Zemor. Giunge frettoloso Thair.

SCENA II.

Thajr, e detto.

Thajr. Perchè piangi Europeo?

March. Ah Tarì caro! Tu non vai vinti rana; ma vai nu perù. Abbi pietà de io. Me vonno fa magnà la capo da n'alifante, e me vonno schiaffà nu palo...

Thajr. Cadì, per ordine del sublime Emiro Samet si sospenda ogni sentenza contro il Napoletano...

March. Beneditto pozz'essere!

Cadì. Ma come?

Thajr. Impietosità la bella Europea alla notizia che un di lei compatriotta doveva perire appunto nel suo ingresso in queste mura, quantunque nol conosca, ha implorato la sua grazia. L'Emiro che uulla niega a questa bella, glie l'ha accordata. (*parte.*)

Marc. Na mia compatriotta! Oh numi Partenòpei, ve ringrazio!

Cadì Và; ringrazia dunque la pietà della tua compatriotta, e la clemenza dell'Emiro. Io sono molto contento della tua fortuna. (*con ipocrisia*) Ho pregato sempre macone perchè ti facesse ottenere tal grazia. (*parte col seguito.*)

Marc. (Uh! mannaggia a li viscole de stu bizzuoco diabolico!) Vaco volanno a ringrazià lo principe cremente cchiù de lo mperatore Titta Capuano. Capo bella mia! te tocco, e manco lo credo. (*parte.*)

SCENA XII.

Sala nobile nell'Harem adorna di Origlieri all'uso Orientale.

Coro di Bostangis, Giulietta, e Felicia vestite riccamente all'orientale. Due mori con vassoi pieni di doni. Varie donne del serraglio.

Coro Dell' Emiro il core hai vinto
Vezzosissimma Italiana.
Un tuo sguardo tiene avvinto
Della Tracia lo splendor.
Ed intanto versan pianto
Que' tuoi lumi sì possenti;
Mentre il primo de' viventi
Al tuo piè langue d'amor.
Ti consola; i doni accetta
Che t'imparte il suo favor.

Giul. Come mai, come poss' io
Darmi in braccio alle dolcezze,
Se d'angosce, d'amarezze
Piena ho già la mente e il cor!
Se non vedo il Padre mio
Non ha tregua il mio dolor.
Il proverbio rammentate,
Dirsi suole » chi muor giace »

S' egli è morto, non tornate
Alla vita il buon tutor;
E s' è vivo, giubilate,
Che per voi sarà Signor.
Parmi sogno tal fortuna
Vel' accerto in fede mia,
Il trovar nella Turchia
Tai ricchezze, e tal favor.

Giul. A chi debbo tai tesori?
Chi salvommi onore e vita?

Fel. Al più grande de' Signori
A Samèt potente è forte,

Coro All' Emir da cento porte
Voi dovete un tal favor. (*partono*)

Giul. All' Emir? — Omai che il vegga;
Che mi getti a' piedi suoi.

SCENA XIII.

Si presenta fastosomente Samet, riccamente vestito all' Orientale. Seguito di grandi, e detti.

Sam. Quello io son. Eccomi a voi

Ginl. Ciel! ... voi ... siete...

Sam. Quello io sono

Fel. Lui l' Emiro!...

a 2 Fel. Ginl. Oh mio stupor!

Sam. (*con affetto*) Sì son quello amati rai
Che ti vidi, e t' ammirai;
Questo petto arde d' amor.
Ad offrirti vengo, o cara!
La mia destra, ed il mio cor.

Giul. La sorpresa, l' Incertezza
Per sì varj, e tai portenti...
Non sò dir...non trovo accenti;
Son compresa da stupor.

Fel. Mi par d' essere incantata
Nel Palazzo d' una Fata.
Sono in estasi rapita.
Son stordita, fuor di me!

Giul. Ma del padre saper voglio.
Vive ancor?... Che fa? Dov' è?

Sam. Che mai chiedi?

Giul. Oh Ciel! mel dite.
Ch' io lo vegga.
Sam. (*dolente*) Più non è. (*Giul. resta piangente ed abbattuta.*)
Deh! ti consola, o cara,
Non piangere così:
Saran nella mia corte
Felici ognor tuoi dì.
Giul. Ah! questa nuova orribile
Il core mi ferì.
Orfana in strania terra
Or resterò così!
Fel. (*a parte*) (Ah se per me pur anco
Venisse almeno il dì!
Potessi anch' io da un principe
Sentirmi dir così!
Som. Consolati vezzosissima Italiana! se perdesti colui che ti teneva luogo di padre, troverai in qnesto asilo un amico, un fratello; e ... se lo vuoi, uno sposo.
Fel. (Bravo? così! sposo addirittura. Che serve andare per le lunghe!
Giul. Come consolarmi poss' io, se ho perduto la mia guida, il mio caro Padre?
Sam. Non è in mia mano il renderti l'uomo, che troppo giustamente tu piangi; ma sarà però mia cura il farne giusta vendetta. Dunque tu sei?.....
Fel. Principe generoso, ella è una povera sventurata senza nome; credesi nata in questi paesi, ove il buon uomo defunto, ne' viaggi che faceva in Egitto per le sue speculazioni commerciali, credo la comprasse da uno di quei barbari che fanno negozio d' uomini. Ella crebbe, e fu educata nella bella Italia, e sotto le savie sue leggi. In somma, egli la teneva qual figlia, ma le ha sempre fatto un arcano della sua nascita. Un mese fa soltanto, prima del nostro imbarco, le disse che non erale figlia, e che riserbavasi, giunto che fosse in questi paesi di rivelarle ogni arcano. Il povero vecchio non era presago della sua disgrazia, per cui ella è restata priva della notizia dell' esser suo. Senza il vostro valore, e quello de' vostri compagni, chi sa che avrebbero fatto di noi quei manigoldi!

Sam, Io fui il fortunato mortale dal cielo eletto per salvare la vostra vita, e l'onore, che sarà qui da noi tutti rispettato — Io mi ritiro, ne mi vi presenterò se non quando voi stessa me ne darete il permesso.

Fel. (Com' è compito! I nostri compatriotti non farebbero tanti complimenti.)

Sam. Addio, vezzosa italiana. (*parte*)

Giul. Mia cara Felicia, lasciami sola per poco in quelle stanze a meditare sulla mia avventura (*entra*)

Fel. Ecco rovesciata da cima a fondo la di lei condizione a quel che sembra, rovesciata in bene — E la mia? chi sa che ne sarà! L'aver inteso che un Napoletano è quì, mi ha dato una scossa tale come se il core mi presagisse una grande disgrazia — Ma chi sarà questa brutta figura che si avvicina? Egli rassomiglia ad un insegna d'acquavitaio.

SCENA XIV.

Marchetiello, e detto.

Mar. Aggio ntiso giubbilando di giubbilo che songo obbrigato de la grazia ricevuta dello palo etcetera, alla bella Italiana da poco arrevata, onde io vengo... Numi della Numidia! Chi me pare de vedere in quella rispettabile circonferenza!

Fel. (Oh Cielo! chi mi par di riconoscere il quest' uomo abbozzato!)

Mar. (Scasato mene! sarebbe essa!)

Fel. (Me meschina! sarebbe lui!) (*restano estatici a rimirarsi*)

Mar. (Facimmoce anema e core. Spiammo si è lei.)

Fel. (Ci vuole coraggio da Leonessa. Domandiamo se è lui) (*girano attorno osservandosi scambievolmente*)

Mar. Dimmi, o donna, sei tu pulcella?

Fel. Ah! non la sono più da un pezzo!

Mar. Maritata?

Fel. Nemmeno.

Mar. Dunque bedola?

Fel. Ah! non ho questa fortuna:

Mar. Ma se può sapere a quale specie appartieni?

Fel. Fui maritata un giorno solo, indi ebbi la sorte di non vederlo più.

Mar. Oh scaienza fatale!
Fel. E tu sei zitello?
Mar Ah! no.
Fel. Maritato?
Mar. Nemmeno.
Fel. Vedovo?
Mar. Ah! — Credo di nò.
Fel. Dunque sei animale anfibio?
Mar. Fui marito un solo giorno. Dovetti imbarcarmi, fui fatto schiavo, e . . .
Fel. Oh disgrazia! Ho trovato mio marito!
Mar. Oh scaienza! Aggio asciato la mogliera!
Fel Sei davvero Marchetiello?
Mar. Addaver si Feliciona?
Fel. Felicietta: signorsì:
Mar. E marcone io so purzì.
Fel. (E costui fu mio marito!)
Mar. (Fuie costei da me sposata!)
Fel. Qual ventura sciagurata
Me lo rende appunto quì!
Mar. La scaienza mmalorata
L'ha portata proprio quì!
Fel. Piccolino, ma grazioso
Rassembrasti a me quel dì.....
Brutto, vecchio, schifenzoso
Divenuto or sei così!
Mar. Eri tanno na pupata
Cianciosella, tonna, e chiena,
Mo sì fatta na Balena
Che nchiattuta si accossi.
Fel. Io Balena!
Mar. Io viecchio e nano!
Fel. Se m'insulti! . .
Mar. Chiano, chiano,
Donna fè! . . soda co i mmano;
Ca lo tiempo è mo fenuto
Che il marito nzallanuto
Tauta paccare pigliò!
Fel. Se m'insulti, il tempo antico
Ora qui ripiglierò.
Mar. Mi dica un poco = Mi spieghi uscìa.

Che va trovanno = Nella Turchia?

Fel. Non venni in traccia = Signor di lei:
Qui sto tranquilla = Pe' fatti miei.
Or qui a parlarmi = Io non l'invito,
Non son più moglie.

Mar. Manch' io marito.

a 2 Tutto fra noi = Già terminò.
Ella sen vada = Pe' fatti suoi
Rotta fra noi = Fù la catena
Il matrimonio = Già si spezzò.

Restano ambi riflettendo in un angolo separati.

Fel. Eppur fra i barbari
Della Turchia
Marito docile,
Giovar potria:
È sempre stato
Obbediente,
Buono, paziente,
Contento in tutto;
Nè tanto è brutto
Per verità;
Non mi conviene
Usar disprezzo:
Se l' accarezzo
Mio tornerà.

Mor. Pur fra li Turchi
Della Turchia,
Na moglierella
Buona sarrìa:
Grassa, faudiante
Nella perzona
Ancora è buona
Pe beretà.
Meglio è non rompere
Li giarrettelle.
Co squase, smorfie;
E ghiacovelle
A' miei commandi
Ritornarrà.

Fel. Io men vado. (*incamminandosi*)

Mar. Buon viaggio.

Fel. Resti pur co' suoi malanni,
Passin' altri quindici anni
E di lei non cercherò.

Mar. Tu mi lasci?

Fel. T' abbandono.
Già tua moglie più non sono.

Mar. Nò?

Fel. No.

Mar. No? — Dunqne sia no.

Mentre s' allontanano, si fermano presso la quinta: indi sospirando cantano la parodia seguente.

a 2.

» Ah! — Ah ritorna a dir che m' ami
» Torna a dir mio/mia tu sei.
» Gioja eguale non potrei
» Giubbìlando immaginar!

Mar. Mia gallotta mbottonata
Nce vogliamo sta juornata
N' auta vota maretà.

Fel. Mio grazioso gallodindia!
Noi vogliam questa giornata
Nuovamente celebrar. (*partvno*)

SCENA XV.

Zamoro, e Cadì.

Cadì Ella non è qui.

Zam. Si sarà ritirata nell' interno dell' Harem. Io però l' ho veduta. T' assicuro Cadì, ch' è un pezzo rispettabile, che portata al Bazar costerebbe molti zecchini

Cadì Se fosse quella che ho in core, avrebbe costato una buona somma.

Zam. Quella che hai in core! Spiegati meglio.

Crdì Zamoro, se tu sapessi!.. mi parve di riconoscere nel vecchio italiano che io vidi spirante, il negoziante al quale io vendei una giovinetta ... sono ormai quindici anni.

Zam. Per Macone! Fosse costei la ...

Cadì Taci. Io vorrei vederla, parlarle, consigliarla a partire. Verificare il fatto, e poi ...

Zam. Tu mi fai trasecolare!

Cadì Procura dal canto tuo d' interrogare la governante; quelta donna che la accompagna...

Zam. Le femmine italiane sogliono essere ciarliere. Lascia fare a me, tanto più che Samet vuole che tu spedisca un massaggio a Sizzumèna ond' ella retroceda.

Cadì » Qual comando fatal! Così deludi
Prepotente Samèt i miei disegni?
Suzzimèna rifiuti! Quella sposa
Che io ti destinai?....
Mora questa Europea. Del mio pugnale
Vittima sia colei. Ferro! ... Veleno!

Non risparmio delitti.
Nella via del misfatto m'innoltrai,
Ritrarne il piè saria viltade omai
Non goda di tal sorte
L' audace avventuriera.
Col padre in braccio a morte
Andrà prima di sera.
Io non conosco ostacoli
Quando mi può giovar.
Tu serba il gran segreto (*a Zamoro*)
Amico mio Zamoro;
Compiuto il mio decreto
Comparto a te il tesoro;
Che d' ogni mia conquista
A parte ti vuò far.
A fronte di ricchezza
Gli onori non han pondo:
Tutto è follìa nel mondo,
Sol l' oro fa trionfar. (*parte.*)

SCENA IX.

Felicia, e Marchetiello

Fel. Ora ho capito perchè il sangue mi bolliva quando entrai nell'ospizio delle cento porte. Perchè mi prediceva di trovarti in questo luogo.

Mar. Lo sango tuio volleva? E mo no volle cchiù?

Fel. Anzi bolle più che mai. Mi sento uu certo rimescolamento come quando si ha qualche disgrazia.

Mar. Io purzì da stammatina me pareva d'av è da passà nu guaio.

Fet. E l' hai passato nel ritrovarmi eh! ingratello!

Mar. Aggio asciato chesta Pecoriella smarrita.

Fel. Ma tu, qui, in somma che fai? che sei?

Mar. So spetaliero. Lo prencepe patrone nuosto m' ave ordenato che l'ospetale sia a vostra disposizione.

Fel. Noi all'ospedale?

Mar. Chesto v' attacca.

Fel. Nou sai che la signorina di cui sono governante diverrà presto la Principessa?

Mar. La Prencepessa.

Fel.. Certamente. Il principe Samet ne è innamorato alla follìa.

Mar. Ma se isso s'ave da maretà co n'auta Prencipessa Turchesca, che doveva arrevà la notte passata co la Carovana?

Fel. Che dici mai?

Mar. Essa non é arrevata, ma arreverà a momenti.

Fel. Non crederei che l'Emiro Samet voglia ingannare quella povera giovine cui ha offerto la mano di sposo.

Mar. E la sposarrà. Che dubbio nce faie? Chisti se pigliano tanta mogliere che bonno.

Fel. Da noi non si usa così.

Mar. Lo saccio. Nelli nuoste paise, so le femmene ca se pigliano quanta marite vonno esse.

Fel. Eh via Queste non sono cose da scherzare. — Chi è questi che viene?

Mar. Chist' è nù piezzo de mpisone; l'ammico, lo confidente de lo Cadì, n'auto piezzo de mpiso cchiù peo de isso. Chillo che m'avea connannato a fareme morì co na cosa dareto.

Fel. Che cosa?

Mar. Lo palo, seconno è l'uso de chisto bello paese.

SCENA XVII.

Zamoro, e detti.

Zam. Colla faccia rivolta a terra inchinando la bella Italiana, secondo vuole e comanda il sublime nostro Emro, *Salamelec*. (*inchinandosi*)

Mar. Nè Zamoro, Zamò, stipate sto salamelicca non è essa la bella Italiana.

Zam. Non è Italiana?

Fel. Sono Italiana, ma non sono la bella. Io sono la governante.

Zam. *Salamelech* anche alla bella governante.

Mar. Ma t'aggio ditto ca chesto salamlleccamel è inutile. Co chesta non ee trase.

Zam. Pure veggo in lei un non so che di magnifico, e sorprendente che mi piace.

Mar. Te piace. (Uh mmalora.)

Fel. (Lascialo dire. Egli mi diverte.)

Mar. (Io non voglio sti divertimiente.) Ma tu ccà che nce si benuto a fà?

Zam. Venni ad annunziare qual tromba sonora, che la sposa del mio Signore, la Egizziana Sizzumèna, circondata dalla pompa al di lei grado dovuta, è prossima ad entrare nel grande Ospizio delle Cento porte.

Fel. È dunque vera la notizia della sposa? ma la mia signora ed io, dunque che faremo?

Zam. Che farete? Il serraglio del mio Signore è capiente di cento belle, ed abbastanza vasto per racchiudervi la vostra signora, e voi bellissima Europea.

Fel. Noi nel serraglio!

Mar. Vattenne. L'haie pigliate pe ncorreggibele o zelluse? Chesta n'è cosa pe lo serraglio.

Zam. Ma ti dico che dovranno andarvi. Anzi che ci stanno. Sono già schiave dell' Emiro.

Mar. Gnernò. Chesta è schiava mia.

Zam. Tua schiava! Dove la comprasti? Quando la comprasti? come la comprasti?

Mar. La comprasti a Napole.

Zam. Quanto la pagasti?

Mar. A venti carlini la diecina.

Zam. La vuoi rivendere? Ti darò del guadagno.

Mar. Vattene a n'auta chianca. Chesta n'è carne pe te.

Zam. Ma io non guardo a prezzo. Andremo d' accordo ma ecco il corteggio. (*La sposa giunge.*)

SCENA XVIII.

Al suono di allegra marcia Turca vengono le Guardie che precedono il Treno di Sizzumena, la quale esce velata, circondata da Moabàno, Cadì, e coro di grandi.

Coro Dell' Haremme l' ornamento
Tu sarai bella Egizziana.
Coll' aspetto di Sultana
Vieni o donna, ad imperar.
Come un astro il firmamento
Di sua luce il Cielo abbella,
Tu qui vieni chiara stella
Queste soglie a illuminar.

Cadì Alla gentil donzella

Or porgansi gli omaggi ,
Vieni fulgente stella
Noi tutti a rischiarar.
Oggi la tua rivale
Dovrà di me tremar.

Moa. Ancor Samet uon viene
La sposa ad incontrar !
Dovrò colla mia spada
Oltraggi vendicar!

Siz. Sarìa mai vero il grido
Che voglia amante infido
Schernirmi , rigettarmi
Alla sua fè mancar ?
Solo in pensarlo fremo
Mi sento il cor gelar.

Cadì Ah ! troppo è vero il grido.
Ei seppe amante infido
Alla sua fè mancar.

Moob. Mille saran le spade
L' affronto a vendicar.

Coro (*vedendo venire Giul.*) Vien l' Itala donzella
Che il seppe conquistar.

SCENA XIX.

Giul., *Felic.*, *Marchetiello*, *e detto.*

Giul. (*in disparte*) Ecco la mia rivale
Che inutilmente io sfido !
Fuggasi questo lido
Ove mi trasse , misera !
La mia fatalità.

Fel. (Povera sventurata
Qnal compassion mi fà !)

Cadì (*considerando Giul.*) (Ella qui ancor...oh rabbia!
Mi sento il cor gelar.)

Siz.)
Moob.) Colpiti tutti restano
Zam.) La bella a rimirar.
Coro)

Zizzumena con alterigia avvicinandosi a Cadì , e guardando con disprezzo Giulietta.

Siz. Cadì , codeste Femmine

Chi trasse in queste porte?
Giul. Guidommi a questo lido
La barbara mia sorte.
Siz. (*altera*) Tosto a partir accingansi.
Tremi colei che ardita
Osasse al mio comando
Audace contrastar. (*verso Giul.*)
Giul. Qui solo il mio Signore
Mi comandò di entrar.
Fel. e March. (Coraggio mia Giulietta
(*all' orecchio di Giul.*) Non ti far ingiuriar.)
Moab. Or voi schiavi miei fidi
Pensate a discacciarla.

SCENA XX.

Samet, Thajr, guardie, e detti.

Sam. Scacciarla !... Fermi olà !
Chi mai fia con tale orgoglio
Che dà leggi ov' io comando ?
Io qui solo impongo e voglio,
È mio solo l' imperar.
Taccia ognun, la fronte atterri;
Niuno ardisca replicar.
Tutti (Chi sa mai che far pretende !
Tutti stiamo ad ascoltar.)
Sam. Audace . . . Chi tant' osa ?
Scacciare la mia sposa ?
Tutti Tua sposa ?
Sizz. (Io son di gelo.
Di me che mai sarà ?)
Giul. Che dici mai signore ?
Sam. L' eletta del mio core
Mia sposa tu sarai.
Sizz. Ed io ? . .
Sam. D' onde venisti
Presta ritornerai.
Mai non sarai mia sposa,
Io non ti posso amar.
March. (Lo cielo già se ntrovola
Mo sbotta la tropea;
mo campanea,

Nù lotano ha da fa.)

Fel. Allegra mia Giulietta ,
Cambiata è già la scena
Madama Sozzimena
Colle Trombette in sacco
A casa ha da tornar.

Sizz. (Schernita ! disprezzata !
Così son io scacciata !
Mille saran le spade
L' oltraggio a vendicar.

Moeb: Cadi Tam. e Coro. Schernita ! disprezzata ,
La misera è scacciata !
Mille saran le spade
L' ingiuria a vendicar.
Vendetta formidabile
Noi ne saprem mo far.

Sam. Le pupille rasserena ,
Il mio ben tu sola sei.
Tu discaccia il duol la pena
Sol hai tu gli affetti miei.
Tu i respiri di mia vita ,
Tu sei l' alma del mio cor.

Giul. Questi accenti sì soavi
Sarian balsamo al mio core ,
Se de' mali ancor più gravi
Non temessi dal tuo amore.
Ma colei per vendicarsi
Darà sfogo al tuo furor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Stanze ove stanno le donne.

SCENA PRIMA

Giulietta, Felicia, indi Sizzumena.

Fel. Ma state di buon umore, vi replico. Quella mestizia mi sembra inopportuna. Voi state per ottenere un trionfo assai lusinghiero. In un istante, la più fatale sciagura si trasforma per voi nella più grande fortuna. Trovate un amante ricco, generoso, potente, che rifiuta una sposa, per eleggere voi, in vece di quella, e ve ne state così desolata e piangente!

Ciul. Ah Felicia, i miei presentimenti non sono simili ai tuoi. Priva dell'appoggio del mio Tutore, che farò meschina a fronte di una rivale potente, e che ha mille fautori?

Fel. Lasciate fare a Samet. Egli v' ama perdutamente. Ha già ordinato a colei di partire. Povero principe! Poteva fare di più?

Giul. Chi è che s' avanza? (*guardando dentro*

Fel. Chi mai?

Ciul. La mia rivale!

Fel. Se viene con cattiva intenzione l' avrà da fare con me.

Sizz. (*entrando orgogliosamente*). Eccola la mia fastosa rivale!

(*guardandola da capo a piedi con disprezzo*)

Fel. Signora, che pretende ella in queste stanze?

Sizz. (*con aria disprezzo*) Vuò vagheggiare il ciglio
Della beltà vantata,
Che fece un alma ingrata
Alla sua fè mancar.
La guardo, e in lei non miro
Nè grazia nè figura,
Per cui debba un Emiro
Smanioso delirar.

Giul. Questi pungenti detti
Frenar dovreste alquanto.
Io non mi diedi vanto
Quel cor di conquistar.

Egli a pietà si mosse
Del mio destino orrendo.
Sul fato mio gemendo,
M' incominciò ad amar.

Fel. (*ironica*) Contrasto di beltade
A far non mi apparecchio.
Si guardi nello specchio
Il ver potrà osservar.
Allor potrà quel volto
Col suo paragonar.

Sizzume. Non cede certamente.
Quell' è beltà imperfetta

Felicia. Ma vedi che imprudente!

Sizzume. Ha gli occhi da civetta....
E il resto non val niente.

Felicia. Il resto!..Attentamente
La prego di osservar
E qualche pregio ascoso
Ella potrà trovar.

Giul. (*a parte*) Qui venne la insolente
Me sola ad oltraggiar!)

Felicia. (*fremendo*) (Se sganghero dai gangheri
Gliela saprò cantar.)

Giul. Signora, i vostri motti
Non voglio tollerare.

Fel. Perciò sen vada altrove.
La bile ad isfogare:

Sizz. Superbe! Da miei schiavi
Io vi farò scacciar.
Voi schiave, a una mia pari
Chinate umil la fronte.
I vostri oltraggi, e l' onte
Saprò ben vendicar.

Felicia. (*ironia*) Eh! eh! Le gran sultana
Raffreni i detti insani;
Se nò....queste mie mani
Ella dovrà provar.

Giul. Io soffro con pazienza
La ingiurie, la insolenza
Che il mio signor soltanto
Mi può qui comandar. (*partono*).

SCENA SECONDA.

Sala con Origlieri

Cadì, Moabano, e Zamoro con lunghe Pipe fumano seduti attorno al Caliam.

Cadì. Amici, in questo luogo non può essere sorpreso il nostro consiglio.

Moab. Cadì, stringe il tempo. La mia scimitarra non ha più pazienza d'attendere. Ella vuole vendetta del torto orribile che riceve Sizzumena, di cui sono il difensore e scudiero. Io voglio recare a di lei piedi la testa della insolente Italiana.

Zamoro. Come sei furibondo! Tu vorresti la testa di una bella donna. Io vorrei pigliarmi tutta la massa.

Cadì. Moabano, frena quel bollore intempestivo. Colla simulazione, colla politica si fa tutto.

Zamor. E ben vero che queste sono virtù non comuni fra noi, ma egli le apprese dagli Europei, e con queste a tutto arriva.

Cadì. Samet mi crede l'uomo il più pacifico, e lo sono in effetto. Io procuro l'utile mio, e quello del mio fedele amico.

Zamor. Tu sai che le nozze di Sizzumena furono da lui proposte a Samèt, ond'ella, preso possesso del di lui cuore, dominasse in questa corte, e da lui regolata, potesse fargli fare ciò che a lui piace. Lo spirito malefico ha qui condotto questa Italiana per disturbare le sue operazioni.

Cadì. Ah! io ne ho indirettamente la colpa!

Moab. Tu! come?

Zamor. In confidenza. Egli regola l'assalto che dagli Arabi si dà alle Caravane che entrano nel Deserto, e divide fraternamente con me il bottino delle prede. Di notte egli è un Arabo masnadiero, di giorno poi e governa la casa dell'Emiro, e v'amministra la giustizia.

Moab. Questo si chiama saper vivere!

Cadì. Ma Satanno ha fatto il portento la notte scorsa di farvici trovare l'Emiro co' suoi più forti.

Zamor. Si sono battuti come mastini; abbiamo a stento avuto la fortuna di salvarci con la fuga; manco male

che assistiti dall'oscurità, e favoriti dal nostro travestimento, non siamo stati riconosciuti. Nella Caravana trovavasi questa maledetta Italiana, il cui vecchio conduttore è restato ucciso.

Moab. E l'Emiro se n'è invaghito! Oh rabbia!

Cadì. Ma chetati. Fuma, Moabano, fuma ed ascolta....

Moab. Io voglio che colei mora.

Zamor. Fuma, Moabano: fumando si fanno cose grandi.

Moab. Purchè sieno di vendetta io ascolto e fumo.

Zamor. Ho dunque pensato che Sizzumena fingasi rassegnata alla sua sorte, e desideri l'amicizia dalla Italiana, proponendo di restare in questa corte quale ancella....

Moab. Sizzumena! La bella Egizziana! Ancella! Che dici mai?

Cadì. Ma lascialo dire. Fuma ed ascolta.

Zamor. Fuma, Moabano, fuma, ad ascolta. Per istromento di questa riconciliazione, Sizzumena deve mandare all'Italiana una coppa ripiena di aromi odorosi, di liquori preziosi della Georgia, non che di frutti canditi, che egli ha fatto preparare da una vecchia Custode fabbricatrice di veleni. Ella ne morrà. (Se te lo credi!)

Moab. Morrà? Bravo Cadì!

Cadì. Fuma, e sentirai il resto.

Zamor. Sizzumena glie la farà presentare dal Napoletano, il quale come compatriotta, s'incaricherà volentieri della commissione; e così egli sarà creduto autore o complice della di lei morte.

Cadì. In tal modo ci sbarazzeremo anche di colui, che odio mortalmente.

Moab. Bravo Cadì!

Zamor. Te l'ho detto che fumando si fanno cose grandi!

Cadì. Che ne dici Moabano? Che finezza di politica!

Zamor. Fuma ancora e vedrai...

Moab. S'esegua il progetto.

Cadì. Olà? (*uno schiavo riceve l'ordine*) A noi il Napoletano. (*schiavo via*).

SCENA III.

Marchetello, e detto.

March. Di tua Paternitudine
Eccome a lo commanno.
Spapura il comme, il quanno
Ch' io stongo ad ausolià.
Cadì. Macòn ti vuole eletto
Ad una buona azione.
Moab. e Zamor. Tu sei l' uom prediletto
Ad obbedir Macone.
March. Sebben co sto signore
Non c' aggio confedenza
Terrò pè nu favore
Servir a suaccellenza
Se me commannarrà.
Cadì, Zamor: Moab. Di pace ad una femmina
Sarai l' Imbasciatore.
March. De pace ?...Comm'a dicere ?
Zamor. Vuol dire mediatore.
March. Macone ha fatto arrore
Nu zarro prese ccà.
Non songo cheste chellete
De mia capacetà.
Cadì. Sincero dunque svela
La tua difficoltà.
March. Se tratta de cannela
Che non borria smiccià
Cadì Moab. Zamor. Smiccià ! Questa parola
Che vuol significare !
March. In lingua Toscenesca
Se spiega lo smicciare
Come portare il moccolo
Alias smoccolare.
Questo è il parlar de Boboli
Toscano chiacchiarià,
Moab. Zamor. Cadì. Io non capisco un cavolo,
Lingua quest' è del Diavolo !
Amico, un tal vocabolo
Ti prego di spiegar.
March. Vuje manco me capite ?

Me spiego tunno e sano
D' ammor lo catapano
Io non borria fa ccà.

Zamor. Cadì. Moab. D' amore! ...Che mai dici?
Oh quale oscenità?

March. Dunque non è p' ammore?

Zam. Cadì. Moab. Scala! balac! alà!

March. Chisto che bene a dicere?
Ched' è sto baccalà?

Cadì. Un segno di pace
La buona Egizziana
A quella Italiana
Vorrebbe inviar.
Aurata una coppa
D'Aròmi olezzante
D' Essenze del Zante,
D' Egizj canditi
Di gusto squisiti
Che fan ricrear,
In dono a Giulietsa
Tu dei presentar.

Moab. Cadì. Zamoro. Ringrazia macone
Se avesti l' onore,
Se suo mediatore
Ti volle crear!
Ma dei di Macone
Tremar del furore,
Se tanto favore
Non sai compensar.
Potria la tua testa,
Se fosse bizzarra,
Col zif, o col zaf
Di sua scimitarra
D' un colpo tagliata
In alto saltar.

Mar. Ben! aggia Macone
Per tale favore,
Se suo mediatoro
Me volle chiammà.
Io cierto non boglio
Lu zif, o lu zaf!

La capo me preme
Lo boglio stipà. (*partono i Turchi*)

Mar. Vi che sciorta de mbruoglio è chisto! Chesti ciaurri chiacchiareano int' una cierta manera che me mettono n' apprenzione! — Non borrìa che sotto a sto rialo nce stasse qua trastula annascusa! — Trastula? — Che male nce può essere? L'Eggizziana vuo mannà nu rialo a la Taliana! chesto e lo segnale cà essa vuò pace — Ma chillo zuff de la scimitarra de Macone! che nè ave che spartere? . . Attiento Marchetiello sa? Tu sì stato scrivano cremenale. Veco che avarraggio abbesuogno de' me consiglià co mogliema, che è donna de munno, e sape assaje, — Uh! vene l' Aggizziana — Sentimmo che dice, e regolammoce.

SCENA IV.

Sizzumena, e detto

Siz. (Eccolo: costui sarà lo strumento di mia vendetta. Cadì mi disse, che senza saperlo mi libererà dalla mia rivale.)

Mar. (Me sta smicciando co attenzione. L'aggio fatto mpressione.)

Siz. Addio Napoletano.

Mar. Ve saluto donna Genziana

Siz. Tu sai che ho grande bisogno di te

Mar. Madamma mia. — Se vaglio e servirla....

Siz. Sì: tu puoi valere assai.

Mar. Spiegateve.

Siz. Questo luogo è opportuno. Io ti conosco. Tu sei quel pover' uomo che era condannato ad essergli svelto il capo da un Elefante.

Mar. Tunno de palla.

Siz. Io ho cooperato per la tua grazia.

Mar. (Oh mmalora! Essa n' era manco arrevata.) Se vuò fa merito co mmico.)

Siz. Credimi. Io m'adoprerò sempre presso l' Emiro in tuo favore.

Mar. E io m' adoprerò pe' buje. Accosì c' aopreremo uno coll' auto.

Siz. Io voglio esperimentare la tua forza.

Mar. Aggio da portà ncuollo?

Siz. Intesi la tua forza morale presso la Italiana favorita di Samet.

Mar. Essa è la favorita, ma buie site Resina Puorteci, e ogne ccosa.

Siz. Tu puoi sollevarmi dalla pena di vedermi rifiutarmi da uno sposo.

Mar. (Se volesse refà co mme!) Vuie addavero dicite?

Siz. Del miglior senno che m' abbia. Tu solo nelle mie sventure, puoi raddolcir la mia pena. La tua fisonomia è simpatica.

Mar. Gnossi; ma nce sta la età.

Siz. Che importa ciò al mio caso?

Mar. È lo vero. Appetito non buò sauza.

Siz. Tu puoi restituirmi la pace, e farmi restare in questa casa tranquilla.

Mar. (Vi la mmalora! E io fuie annevenato na vota, che pe la bellezza aveva da esse mpiso.) Nzomma uscia me dica nzò che buò da me che si è na cosa acconcia a li forze meie vedarraggio da sodisfarela.

Siz. Io voglio riconciliarmi colla Italiana, e poichè vedo che Samet la predilegge, mi contento di restare nel suo servaglio qual fida ancella.

Mar. Volite ghi a lo serraglio? Starisse meglio a Strada de Chiaia.

Siz. Io non t' intendo.

Mar. Aggio pazziato. Stateve cca co nuie.

Siz. Giacchè non mi vuole Samet qual sua sposa, mi contento di restar quale ancella.

Mar. Si: vuie site na Lancelluzza china china de acquavite pe addecreà lo stommaco de tutte nuie.

Siz. Ecco, in segno della mia amicizia per la tua compatriotta, ti prego di farle aggradire questo dono ricchissimo e soave, col quale può addobbare la sua Toelette. Olà? (*Viene uno schiavo con una coppa orientale su di un bacile d' argento*)

Mar. Che cosa bella! Che addore che mena! (*Lo schiavo la pone sopra un di vano*)

Nè donna Genziana chella è robba de zuccaro?

Siz. Sono canditi sabei. Sono bassami della Mecca sono profumi dell' India, sono liquori i più pregiati della Conchinchina. Sarà il segnale dell' amicizia dell' Europea per me se riceverà un tal dono per le tue mani. Ti aspetto colla risposta. (E colla nuova della sua morte.) (*parti*)

Mar. (*annasando la coppa*) Uh! che frangranzia! Che addore addoruso! vi quanta carrafe e carafelle! Chesta è na pasta de sosamiello. La voglio provà. (*mangia vari dolci*) Buone! nce restato lo pertuso. E mò comme l'appilo pecche non se conosca che nce ne manca uno? Facimmo accossi, Allariammo nu poco st' aute. Mo ne soperchia n' auto, E io me lo maguo. (*mangia*) Chesta che d' è? E' mantechiglia vossa. Saccio chesta a che è bona, Aggio vista la simmele ncoppa la toelette de na madama a Napole. Co chella se sorontava li Labbre, e serviva pe astregnere la vocca. Sarrìa bona pe moglierema che parla sempre, e tene la vocca un poco lariolella. Uh! la vi ccà. Comm' è affannata!

SCENA V.

Fel. e detto.

Fel. (*affannata*) Marchetiello mio, è vero quanto mi è stato detto?

March. De che viscere mie?

Fel. Che l' Eggiziana ha mandato un regalo a Giulietta col pretesto di far pace con essa?

March. E lo vero. Lo vì llà. Io songo lo messaggio

Fel. Quale orrore! Questo è il baratro infernale.

March. Tu qua barattolo nfernale!

Fel. Tu non sai che sta racchiuso là dentro!

March. Nce stanno de le cose addoruse, e de le cose doce de zucchero.

Fel. Inganno!...trama orribile! ... tradimenti!

March. Tradimiente!...

Fel. M' ha confidato il Turco Zamoro...ma in segreto.

March. Che t' ave confidato?

Fel. Che tutto...quanto sta in quella coppa...Oimè, io raccapriccio!
March. Fatt' ascì lo spireto.
Fel. Tutto è avvelenato.
March. (*con grido*) Avvelenato! Mamma mia!
Fel. N' hai forse mangiato?
March. N' aggio magnato quatto muorze!...
Fel. Misero te, sei morto?
March. (*buttandosi colla pancia sul divano*)
Scasato mene! Scasato mene!
Ajemmè!...Che terremuoto
Fanno ncuorpo li stentine!
Ah!... me piglia mo nu moto
Ah!...La panza!...Che dolore!
Già me scorre lo sudore
Già me muoro...poveriello....
Sbenturato Marchetiello
Co salute haje da morì!
Fel. Marchetello...Meschinello
Dovrò perderti così!
Già sei giallo qual frittata!
March. I' so giallo?
Fel. Giallo, giallo!
March. Ahù! pozz' essere scannata!
Troppo tardo sì arrevate,
Primma ccà per avvisareme
Prima avive da venì,
Fel. Ignoravo...Sventurata!
Dovrò perderti così!
Ah ah ah ih ih ih
Dovrò perderti così!
March. Vì che smorfia! comm' è brutta!
Che dolore! Ih ih ih!
Già la panza s' è ntorzata,
Io me sento già sperì,
Chesta sciorta mmalorata
Io mò aggio da soffri!
Me sconocchiano le gamme,
Tenco ncuorpo un Felatorio...
Senterraje lo sparatorio
Ca lo spireto vuò ascì; (*s' abbandona*)

Fel. Gente ajuto ! Soccorrete !
L' infelice già morì.

SCENA VI.

Zamoro, e detto

Zam. Quai schiamazzi! ... Qual romore!
Perchè tanto disperate ?
Fel. Quelle cose avvelenate
Marchetello ha trangugiate
Zam. Non piangete , non gridate
Rieda a voi la calma in seno (*March. alza il capo*)
Quell' impasto di veleno
Mano amica già cangiò. (*Maech. s'alza.*)
March. Li dolure che sentivo.
Fel.) La panra me scetò,
Zam.) ti svegliò,
Ma mo so rinasciuto ,
Mme sento nvulnerabile.
D' Acchille cchiù guappone ,
E d' isso a paragone
Na Troja n' auta vota
A fuoco mannerò
Fel. Poteva la paura
Zam. Farti crepar perciò.
(*partono* March. e Felicia)

Zom. Sono contento d' aver fatto una buona azione, giacchè ha potuto sedurre la vecchia che fabbrica i veleni. Ma vengono Cadì , e Moabano , che abbiano penetrato che io?. . .

SCENA VII.

Cadì , e Morbano da divvrse parti , e dette

Cad, Opportuno ti trovo , Zamoro.
Moab. Ho gran bisogno di te.
Cad. Io teneva il fuoco nelle viscere , ma ora s' è ammorzato.
Moab. Io tengo Satanno nel cervello.
Zam. (Dovrebbero averlo saputo , ma niente paura.)
Cad. Siamo stati ingannati.

Zam. Ma che avvenne ?
Moab. Vendetta , sangue
Cad. La perfida vecchia custode non ha posto il veleno uella coppa , e m' ha rubato i denari.
Zam. Oh vecchiaccia maledetta ! (*finge sdegno*)
Cad. Ha fatto di peggio. L' ha palesato al Napoletano , Ed egli ora che tutto sa , scoprirà . . .
Moab. Palo al napolitano.
Zam. (Povero diavolo !)
Moab. Fortunatamente però la combinazione ne ha assistiti. La Italiana partirà da questo luogo.
Zam. Davvero! Ma come ?
Moab. L'Emiro , non so per qual cagione, è partito per recarsi all' imboccatura del deserto , e di là ha spedito un Firmano col quale forse pentito del rifiuto fatto a Sizzumena , dà bando da questo asilo alla straniera, ed elegge la Egizziana per suc consorte.
Zam. Ed è vero.
Moab. Ecco il Firmano. (*lo mostra*)
Cad. Zamoro , a te commetto la cura d' imporle la legge dello sfratto. Se poi non la eseguirà. . .
Moab. La mia scimitarra la costringerà sull' istante.
Zam. Vado ad eseguire il cenno. (*s' incammina*)
Cad. Ma aspetta. Ho meglio pensato.
Moab. Che pensasti ?
Cad. Di tenerla schiava al mio comando , e venderle al primo Bazzar.
Moab. La terremo assieme. Ci faremo negozio.
Zam. Se la vendi la compro io.
Cad. Ma eccole a questa volta. A te Zamoro , esegui la intimazione.
Zam. Intimiamogliela tutti e tee.

SCENA VI.

Ginlietta , *Felicia* , *Marchetello* , *e detti.*

Fel. (Qui questi barboni !)
Giul. (Evitiamolo.)
March. (Jammoncenne.) (*vanno per partire*)
Cad . Fermatevi vilissimi Europei !

Moab. Abbiamo da farvi una intimazione.
Zam. Che dovrete sull' istante eseguire.
Fel. (Che sarà !)
Giul. (Qualche nuova sventura !)
March. (Che mmalora bonno sti ciaurre !)
Moab. Vedete voi questo Firmano ? Piegate ad esso la fronte. Egli è un decreto del sublime Emiro. Leggiamo. (*leggono tutti tre assieme facendo gesti*)
Moab.) « Io, l' Emiro Samet do bando dalla mia corte
Cad.) « agli stranieri, ed eleggo mia legittima sposa
Zam.) « la bella Egiziana.
(*replicano i gesti e partono*)
March. Chisto che bene a dicere !
Fel. Quale colpo improvviso !
Giul. Eccomi alfine
Delle sventure al colmo ! E dove mai
Asilo trovarò ! Samet ingrato
M' ingannasti così ! Sol per diletto
Fingesti un dolce affetto
Un fido ingenuo cor prendesti a gioco ?
L' ira non so frenar . . o in seno il fuoco.
Quello sguardo amor m' offria
E l' inganno aveva in core,
Pronunciava il labbro amore,
E il velen nutriva in sen !
Ah perverso ! L' ira mia
Nel mio petto non han fren !
Fel. e March.) Ah fuggiam; che la Turchia
) Più per noi non ha terren.
Giul. Menzognero era quel guardo
Ove amore scintillava . . .
Mi piagò d'amore un dardo
Tutto asperso di velen . . .
Ah perverso ! L' ira mia
Nel mio petto non ha fren.
Donna che a me consimile
Nudrite un cor sincero,
Non siate così facili
D' amar con amor vero,
Fingete, lusingateli
Gli amanti fraudolenti

E sempre indifferenti ,
Mai lor non date fè ,
March. e) Se fummo due pezzenti
Felicin) Ora saremo tre. (*parte* Giulietta)

SCENA VIII.

Thajr trattenendo Felicia e March.

Thajr. D' ordine dell' Emiro v' impongo di recarvi nel grande Harem , dove sarete testimonj di un grand' atto di giustizia.
March. N' auta novità .
Fel. Ma se c' hanno imposto di partire.
Thajr. Questo è l' ordine dell' Emiro. Rispettatelo. (*parte*)
Fel. Dunque restiamo.
March. (*cantarellando.*) Se ritorno a' miei Paesi
Anche questa è da contar. (*partono*)

SCENA IX.

Gran sala dell' Harem. con Trono all' orientale.

Coro di grandi. Indi Cadi , Moabano , Zamoro, Zizzumena , Shajr , Schiavo , e guardie. Felicia , *Giulietta Marchetello e Samet.*

Thair. e Coro Grande Emiro , splendore d' Oriente ,
Uomo accorto , benigno , sapiente ,
Generoso che sparge su tutti
Alti frutti d' eccelsa bontà.
Pur trovossi un perverso profano
Che qui accolto da Prence sì umano ,
Ricolmossi di colpe nefande
E qui spande = sua sozza empietà.
L' uom perverso si ascose , ma invano ,
Giunse il dì che tremare dovrà.
Sam. (*dopo seduto sotto il Trono*), Si, fidi miei seguaci.
Già sorge il dì che a meritato esilo
Si condanni chi è reo.

Giul. Dunque qual colpa
All' esilio me danna?
Sam. Tu dannata all' esilio!... E da chi mai!
Giul. Lo impose il tuo Firmano.
Cadì Ella straniera...
Siz. Io nata in questi lidi...
Sam. Empi!... delusi siete
Zam. (Io lo previdi!)
Sam. Esci. amata Giulietta, esci d' inganno.
Il tuo natal, a chiare note e scritto.
(*s' avanza uno schiavo che reca uno scrigno alla cui vista trema Cadì, e Giul. si conzola Samet ne toglie una carta.*
Tu nascesti in Egitto.
Queste son gemme tue. (*mostrando ciò ch'e nello scrigno.*)
Giul. Cielo, che miro?
Fel. Signore, quello scrigno
A suo Padre appartenne, que' ladroni
Che ne diero l' assalto...
Sam. Tutto è noto
Cadì (Siamo scoperti! (*a Zam-*)
Sam. Or tremi
L' empio capo de' perfidi aggressori. (*contra a Zamor o.*)
March. (Felicissima notte a lor Signori.) (*a Cadì scherzando*)
Cadì, Sizzumena, Zamoro, Moabano restano avviliti)
Sam. Vieni al mio seno, o cara
Sposa, che il cor già elesse.
Le tue sventure stesse
Ti fecer trionfar.
Tra le mie braccia intanto
T' appresta a giubilar.
Giul. Fel. e March. È sogno? E questo incanto!
Non so che mai pensar!
Siz. e Moab. Ed io sprezzata intanto
Lo deggio sopportar.
(Fummo scoperti!.. Oh rabbia!
Coro Chi mai ne può salvar!)
Cadì, e Thair. Fra le sue braccia intanto

T' appresta a giubilar.

Sam. (*a Giulietta indicando Cadì*)
Confuso e tacito
Quell' empio miri ?
Egli è il più perfido
Che fiato spiri.
Da lui , qual giudice
In chiaro giorno
Leggi dettavansi
A me d'intorno ,
Coprian le tenebre
Suoi cupi arcani.
Ei capo feasi
D' empi scherani :
Egli , del misero
Tuo buon tutore
Di sangue aspersesi . . .

Giul. Ciel ! quale orrore ! (*inorridita*)

Sam. Io giusto vindice
Qui siedo , e regno
Punisco i perfidi
Premio l' onor.
Cara consolati ,
In me t' affida.
L' oggetto tenero
Sei del mio cor.

Coro , *Thair Fel. e Mar.* Donna consolati
In lui t' affida ,
L' oggetto tenero
Sei del suo cor.

Cadì Zam. Moab. Siz. (Io tremo e palpito
Non trovo accenti.
È fatto gelido
Questo mio cor.

Mar. Oh! mò me pare da me senti cchiù leggio lo stommaco da lo pisemo che ce teneva ! Chillo mpiso de Cadì ave fenuto.

Fel. Colui era capo de' ladri ?

Mar. *Visa faccia comdannetur.*

Sam. Oh voi che mi circondate, e che un cuore onesto

chiudete nel petto, bene a ragione vi scorgo stupefatti e confusi.

Cadì Io non sono . . . prima dovresti comprovere. . .

Sam. Taci empio. Il tuo stesso commilitone ti ha accusato, ed ha deposto nelle mie mani questa preda rapita (*accorra lo scrigno*) all' infelice vecchio, vittima di tanta barbarie.

Giul. Povero Padre mio!

Sam. Ma questa preda stessa diè l'ultimo crollo per ismascherare la tua impostura. Leggi Thajr quelto scritto.

Thair (*cava la carta dalla cassetta*) « Memorie della » nascita della mia pupilla per renderle ostensibili, » quando occorra palesarne l'arcano. Ne' miei viag- » al Cairo, ove spesso mi richiamava il mio commercio, vidi presso certo Omar Cadì . . . »

Sam. Che è questo iniquo.

Thair. (*segue a leggere*) « Una bambina, ch' egli disse- » mi avere involata ad Elsenor Egiziano, e che ven- » dere voleala quale sua schiava. Palesommi essere » ella nata nella Tribù che il divino vero culto pro- » fessa. Ne ebbi pietà. Saziai la venalità di colui, e la » comprai per 400 zecchini onde salvarla dal perver- » so destino che la minacciava, e presso di mia fami- » glia, a Napoli la educai . .

Mar. Viva Napole bella mia!

Thajr (*segue*) « Quando sarà adulta, mi propongo di » condurla ne' luoghi ov' ella nacque, onde ravvisi gli » autori dei di lei giorni . . »

Cadì. Basta . basta ormai. Si: io sono Omar che al napoletano la vendei. Anzi di più sappiate, che questa che io finsi figlia di Elsenor è una Egizia avventuriera che voleva farti sposare, per aver col suo mezzo l' intero dominio in questa corte. Colui è il suo Dragomanno. (*accenna montana.*)

Moab. Cadì, che ti giova lo scoprire....

Sam. Empi?

Mar. Che buona aggente?

Sam. Colei si scacci, e vada ove le piace a procurarsi fortuna. Vattene mal'accorta avventuriera. (*a sizzumene*)

Siz. Si, vado. Cadì, tu m'hai precitata. (*parte*)

Sam. Voi poi, scellerati! Cadi Moabano, Zamoro fautori delle trame, sarete chiusi entro ferrata Gabbia, esposti all' aria aperta, alli scherni del popolo, e delle bestie fino che finisca l' empia vostra vita,

Cadi. Scialabalac. olà. (*partono frale guardie*)

Moab.

Zamì.

Sam. Il napoletano e sua moglie resteranno sempre al fianco della mia sposa.

Fel. Viva mill' anni il generoso Samet!

Giul. Mia cara amica!

Mar. Oh comme starranno belli int' a la gabbia chille tre gatte maimone.

Sam. E tu mia cara sposa, vieni a godere di quella felicità che ti destina il mio core.

Giul. Dopo il fremente nembo
Iri per me risplende:
Per te mi trovo in grembo
Di mia felicità.

Sam. Dopo il fremente nembo
Iri per te risplende
Per me ti trovi in grembo
Di tua felicità.

Coro, e tutti Per lui ti trovi in grembo
Di tua felicità.

FINE.